

Premessa: il significato del presente lavoro

Posti dinanzi ad un testo costituzionale, che essenzialmente è la Regola di vita di una Congregazione religiosa, e volendone scoprire la « dimensione morale », sorgono subito alcune difficoltà che traduciamo nei seguenti quattro interrogativi:

1) È possibile far emergere da una « regola di vita » *i presupposti morali* in essa impliciti, senza cadere nel soggettivismo o nel genericismo e senza far sparire *l'identità carismatica* del religioso descritto in essa?

2) Non essendo le Costituzioni un trattato di morale, come dovranno essere espressi in esse i contenuti fondamentali della morale cristiana, onde evitare che il dettato costituzionale si riduca in un trattato di morale, ad un *moralismo* non fondato scientificamente con vaghe sfumature parenetiche e giuridiche?

3) Nell'ipotesi di una verifica e riformulazione delle Costituzioni ci chiediamo: come i contenuti della morale cristiana dovrebbero essere *presenti*, implicitamente o esplicitamente, *nel contesto del dettato costituzionale* sia nelle varie sezioni che nei singoli articoli?

4) Nel rispetto del genere letterario proprio di una « regola di vita », quale *linguaggio* dovrà essere adoperato per esprimere adeguatamente e armonicamente i contenuti morali? (Ad es. il linguaggio dovrà essere prevalentemente biblico? liturgico? magisteriale? teologico-morale? narrativo-descrittivo? imperativo? spirituale?...).

Per contribuire a trovare qualche suggerimento di soluzione a questi interrogativi, nelle pagine seguenti analizzeremo le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1972)¹ nella loro dimensione morale.

Offriamo le nostre riflessioni a quanti dovranno approfondire il dettato costituzionale in vista della sua approvazione definitiva².

¹ *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales*, Roma 1972. Terremo conto delle poche modifiche apportate al testo dal CG 21 del 1977-78. Prenderemo in esame solo le Costituzioni e non i Regolamenti Generali.

² Il CG 21 secondo le facoltà date dalla « Ecclesiae Sanctae » (II, 6) stabilì di prolungare l'esperimentazione delle Costituzioni per un secondo sessennio.

A. Riflessione teologico-morale

— *La persona* è fondamento e origine della vita morale. Lo sviluppo morale è possibile quando la persona, dopo avere scelto un suo ideale di vita, vive e interiorizza nelle svariate circostanze della sua esistenza, i valori che strutturano tale progetto del proprio futuro.

— La maturazione morale secondo un *progetto di vita cristiano* pone ogni battezzato in un ininterrotto dialogo di amore con Dio; per il cristiano, quindi, ogni scelta morale non è soltanto un riferimento intenzionale verso un determinato valore, ma una risposta di amore che egli dà personalmente a Dio con cui dialoga proprio attraverso il valore che sta perseguendo.

— Per poter realizzare tale incontro-dialogo morale di amore con Dio, il cristiano deve vivere una *esistenza personale unificata* (o per lo meno impegnata nello sforzo morale di unificazione interiore).

Centro e forza dinamica della persona unificata è un « io » che, accettando i propri limiti, espanda la sua ricchezza interiore nel dialogo di amore con Dio e con il prossimo. Il cammino per tale unificazione personale è frutto e dono dello *Spirito* presente nel cuore del credente³.

— *Il dono della salesianità*, partecipato ad ogni figlio di D. Bosco, non si pone come elemento strutturale eterogeneo fra i tanti che costituiscono esistenzialmente la nostra personalità. Nel disegno eterno di Dio ogni salesiano è chiamato all'esistenza e viene dotato di tutti i doni necessari perché maturi come « *personalità salesiana* ».

— Accenniamo alle varie *componenti dell'esistenza umana* che, maturate armonicamente, costituiranno la struttura portante della personalità salesiana:

a) *la corporeità*. Non si tratta soltanto di riconoscere che « abbiamo » un corpo, ma che « siamo » il nostro corpo; il corpo quasi

³ Cfr. C. A. BERNARD, *Compendio di Teologia Spirituale*, Roma 1976.

« un sacramento » della nostra personalità che in esso è presente, si manifesta, dialoga con Dio e coi fratelli, serve e si china verso i bisogni altrui...⁴.

b) *L'interiorità*. È tutto il mondo della nostra vita psichica, spirituale e carismatica; ivi vengono trasformati in altrettanti impegni morali i singoli doni ricevuti da Dio e dagli altri.

c) *La socialità*. Il dato antropologico dell'appartenenza ad una determinata nazione, (gruppo etnico, famiglia, ecc.) diventa ricchezza morale della persona allorché *l'io*, riconoscendo tutta la sua *dipendenza dagli altri* prende coscienza di *vivere* (in certi casi estremi, soltanto « sopravvivere ») *con gli altri*, fino a decidersi ed *impegnarsi ad « essere-per-gli-altri »*⁵.

d) *La trascendenza e la creaturalità*. La vita morale, come un perenne trascendersi dell'io verso l'ideale dell'io, mentre precisa operativamente i limiti creaturali della persona, determina ontologicamente e operativamente il rapporto tra l'uomo-creatura e Dio trascendente e creatore.

e) *La storicità*. L'agire morale, attuazione della libertà umana, è sempre un agire che interviene, sorge e dà pieno senso al divenire storico. Quando il nostro agire morale viene coscientemente elaborato ed attuato « in Cristo », i nostri liberi interventi sulla storia vengono assunti nel piano pienamente significativo della storia della salvezza. Il passato, allora, non è più semplice ricordo o sterile nostalgia, nè il futuro si risolve in illusoria utopia; per il credente il passato è preparazione della salvezza che si manifesterà pienamente nel futuro, ma che vive in tutta la sua potenzialità soteriologica nel presente di grazia che pone in movimento tutte le nostre energie di libertà, di amore e di grazia.

f) *Autonomia-teonomia*. La persona, come essere in sé e per sé, se da una parte è fondamento della libertà e della responsabilità, d'altro canto, in quanto essa è creatura, non può mai prescindere dal rapporto ontologico-esistenziale con l'Assoluto-teonomico. E se l'autono-

⁴ J. GEVAERT, *Il problema dell'uomo*, Torino 1974, p. 71.

⁵ J. GEVAERT, *op. cit.*, pp. 22-51. Cfr. pure B. TELLIA, voce « *Socializzazione* », in *Dizionario di Sociologia*, Roma (Paoline) 1976, pp. 1155-1163.

mia mette in risalto la originalità della persona e l'irrepetibilità delle diverse circostanze delle scelte morali, la teonomia fissa il senso globale della esistenza morale cristiana. Il punto di convergenza tra l'autonomia della persona e la teonomia è Cristo; in Cristo si può superare ogni opposizione ed ogni distanza tra la libertà dell'io e la norma che promana da Dio.

B. La « persona » nel testo costituzionale

Nel dettato costituzionale *la riflessione sulla persona* non emerge tematicamente, ma vi si accenna indirettamente sia quando si parla dei *destinatari* della missione salesiana, sia quando si accenna alla personalità spirituale e apostolica del *salesiano*.

L'unificazione della persona del salesiano è accennata là dove si afferma che la Parola di Dio (art. 59), che diventa ritmo di conversione (artt. 62-63), dà unità alla vocazione salesiana. Tale processo di unificazione intima si fonda sul dono della consacrazione (artt. 68-70), si rende visibile nella vita di obbedienza (artt. 91-95), anche se la maturazione implica un lungo cammino di formazione, iniziale e permanente (artt. 101-114-118).

Parlando dei *destinatari* della missione salesiana le Costituzioni precisano l'obiettivo educativo, costituito da una personalità unificata dal Vangelo (artt. 18a-22-35a).

Ancora più scarsi sono i riferimenti delle Costituzioni agli elementi che strutturano l'esistenza personale: qualche cenno sulla *corporeità* (artt. 53b-79); pochissimo sulla *interiorità* (artt. 67b-72); qualcosa di più sulla *socialità* (artt. 50-53-55-56-88); un cenno indiretto sulla *trascendenza-creaturalità* (art. 48); dei cenni indiretti sulla *storicità* (artt. 7-43); non affrontata la tematica « *autonomia-teonomia* ».

Cap. II: L'OPZIONE FONDAMENTALE

A. Riflessione teologico-morale

— *L'opzione fondamentale* non è una scelta particolare o uno stato d'animo legato vagamente al mondo psichico; essa è la maniera totalmente nuova con cui l'uomo, giunto ad un certo livello di maturazione psicologico-morale-spirituale, unifica il proprio io e gli conferisce un orientamento definitivo in modo che tutte le scelte future portino il sigillo di tale orientamento globale e esprimano il rapporto radicale della persona verso o contro l'Assoluto⁶.

— L'opzione fondamentale impegna, quindi, l'uomo con la sua « libertà fondamentale »: « la libertà fondamentale ci rende capaci di realizzare non solamente la moralità di singole tendenze e azioni come tali, ma la moralità della persona stessa »⁷.

— Il rapporto tra *opzione fondamentale* e *grazia* è strettissimo. È la grazia che desta e prepara l'uomo alla giustificazione (cfr. Denz. 798/1526) e lo introduce nel mistero di Dio Amore-Perdono, Amore-Gioia. Il cristiano che vive in grazia di Dio e attua il progetto di vita con cui Dio lo inserisce nel Suo piano di salvezza, avrà la certezza che per lui non esistono azioni banali o insignificanti, ma che *tutto* è *grazia*.

— Un dettato costituzionale, pur dovendo fare una riflessione dottrinale sulla opzione fondamentale, tuttavia dovrà necessariamente presupporla nei suoi elementi teoretici, ed esprimerla, invece, nei suoi elementi essenziali allorché fissa le linee portanti del « progetto di vita » proprio di quella famiglia religiosa.

⁶ Cfr. K. RAHNER, *Saggi di antropologia soprannaturale*, Roma 1965, pp. 281-288; 467-495; *Saggi di spiritualità*, Roma 1965, pp. 45-78; 141-182; 373-408.

⁷ J. FUCHS, *Libertà fondamentale e morale*, in *Libertà-Liberazione nella vita morale*, Brescia 1968, p. 45.

B. L'opzione fondamentale nel testo costituzionale

Nelle Costituzioni SdB del 1972 non troviamo l'espressione « opzione fondamentale », ma il termine molto vicino di « progetto » (Artt. 2.49...) e l'idea di « donazione totale di sé » (artt. 1.50.67.68.70.72.73.74.75.81.82.111.122...). L'opzione fondamentale si manifesta concretamente nei vari aspetti della vocazione salesiana.

Don Bosco modello di una vita pienamente unificata da una opzione fondamentale: « Don Bosco... capace di una donazione totale: "Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro"... » (art. 1). « Il salesiano studia e imita più da vicino don Bosco... profondamente uomo... profondamente uomo di Dio. Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani... » (articolo 49).

Ogni salesiano dirige la sua opzione fondamentale verso lo stesso progetto di don Bosco: « essere... i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (art. 2); questa scelta di fondo è « la via della nostra santità » (ivi). Nella vocazione salesiana, vista come progetto concreto di esistenza, si unificano vari elementi complementari fra di loro: « consacrazione religiosa, comunità fraterna e missione apostolica » (art. 3; cfr. pure art. 4). La personalità del salesiano è totalmente unificata dalla/nella vocazione salesiana (cfr. articoli 111.122a).

Di fronte ad ogni cristiano che si accinge a disporre liberamente di sé per un progetto di vita cristiano, ci sta *l'Assoluto*, il Tutto che dà pieno e definitivo significato all'esistenza. Nelle Costituzioni salesiane questa totalità di Dio è espressa in varie maniere:

a) *la nostra esistenza è liturgica*: « ma, al di sopra di ogni norma, il bisogno interiore di Dio ci porta a vivere in Lui la liturgia della vita, offrendo noi stessi nel quotidiano lavoro, come ostie vive, sante, gradite a Dio » (art. 67).

b) *Sequela di Cristo*: « E noi, con un'unica risposta di amore, con la grazia dello Spirito e sull'esempio degli Apostoli, accettiamo di lasciare ogni cosa per meglio lavorare con Lui per il Regno. Unica è quindi la nostra consacrazione di salesiani: inseparabilmente apostolica e religiosa » (art. 68; cfr. pure art. 41).

c) *Consacrazione come amor di Dio e degli uomini*. « Il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale... È uno slancio apostolico

che ci fa cercare le anime e servire solo Dio » (artt. 40.74). « Con la consacrazione religiosa, intendiamo vivere la grazia battesimale con maggior pienezza e profondità, nella ricerca di un amore perfetto di Dio e degli uomini » (art. 69). « La nostra vita religiosa, impegnandoci ad aderire in forma radicale « a Dio sommamente amato », purifica e feconda il nostro servizio apostolico » (art. 70). « La nostra vita religiosa... testimonierà che Dio esiste, che il suo amore è sufficiente a riempire una vita e che le forze di amore, il bisogno di possesso e la libertà di regolare la propria esistenza ricevono il loro supremo senso nel Cristo Salvatore » (art. 72). « La professione è l'atto e il momento in cui il salesiano si dona totalmente a Cristo e ai fratelli nella nostra Società » (art. 73).

d) *Missione educativa*: « Come salesiani siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede » (art. 20). Da educatori miriamo a far maturare nei giovani personalità umane pienamente capaci di una opzione fondamentale per Cristo: « ... collaboriamo con i giovani per sviluppare ogni loro risorsa fino alla piena maturità umana » (art. 18); « aiutiamo i giovani... a sviluppare la propria vocazione con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata al Vangelo » (art. 22); « ... accettando Cristo sono condotti da Lui nell'intimità del Padre, per adorarlo in spirito e verità e per servire il suo Regno » (art. 21) edificando il Corpo di Cristo che è la Chiesa (cfr. artt. 6.35).

e) *Comunione fraterna*. « Vivere e lavorare insieme è per noi salesiani un'esigenza fondamentale ed una via sicura per realizzare la nostra vocazione. Per questo ci riuniamo in comunità, nelle quali ci amiamo fra noi fino a condividere tutto in spirito di famiglia e costruiamo così la vera comunità di persone » (art. 50; cfr. pure art. 4).

f) *Professione religiosa*. La formula della professione esprime perfettamente l'opzione fondamentale salesiana: « ... io, in piena libertà, mi offro totalmente a Dio, impegnandomi a vivere nella Società Salesiana in comunione di spirito e di azione con i miei fratelli, a donare tutte le mie forme per quelli a cui mi manderai, specialmente per i giovani più poveri, e a collaborare in questo modo alla missione della tua Chiesa » (art. 74). I voti di castità, povertà e obbedienza sono incarnazioni della nostra opzione fondamentale salesiana, che è donazione totale a Dio e piena disponibilità alla missione salesiana nel mistero della Chiesa (cfr. artt. 75.81.82.91).

A. Riflessione teologico-morale

— *La persona*, unificata interiormente dalla presenza dello Spirito Santo, ha bisogno di *attitudini* stabili e profonde (cioè un « *organismo virtuoso* ») per indirizzare organicamente e coerentemente il dinamismo della propria *opzione fondamentale* verso l'attuazione di tutti gli aspetti del proprio *progetto di vita*.

— Col termine virtù non intendiamo nè il *comportamento esteriore* di tipo borghese⁸, né una potenza interiore che rende l'uomo tanto *centrato* in sé e nelle sue sicurezze da non lasciar spazio alla adorazione di Dio. Per noi la virtù è una forza dell'io che gli consente di agire orientandosi stabilmente verso i valori che costituiscono il proprio progetto di vita.

— *L'organismo virtuoso* è l'espansione della vita di grazia nella esistenza del credente; le attitudini naturali vengono ricomposte in quella unità nuova costituita dal fatto che il battezzato è una creatura nuova in Cristo (cfr. 2 Cor 5,17). L'organismo delle virtù rende possibile e porta a maturazione la nostra vita in Cristo; di qui la mutua penetrazione degli aspetti strettamente teologici (legati alla fede, speranza e carità) con gli aspetti antropologici dell'esistenza umana (legati alle altre virtù e attitudini virtuose).

— *Il progetto di vita* salesiano, da pura ipotesi di un futuro, diventa conquista e realizzazione personale, quando colui che ha ricevuto da Dio il dono della *vocazione* salesiana polarizza e struttura le virtù teologali e le altre attitudini virtuose in modo che nelle singole scelte morali un po' alla volta maturi una personalità salesiana.

— Sorge qui una questione di grande rilevanza teoretica e pra-

⁸ M. SCHELER, criticando questa concezione di virtù la definisce « una vecchia zitella, sdentata e brontolona » in *Umstruz der Werte*, I, p. 13.

⁹ *MB*, XV, pp. 182-187.

tica: « *in che senso si può parlare di "virtù salesiane"?* ». Tutti conosciamo il sogno dei dieci diamanti con le autorevoli spiegazioni datane sia da don Rinaldi che dall'attuale Rettor Maggiore don Egidio Viganò¹⁰. Così pure tutti ammiriamo il capitolo VI delle Costituzioni rinnovate dedicato allo « spirito salesiano » che descrive il ritratto spirituale del salesiano. Ma sappiamo che i singoli elementi descritti in queste diverse fonti, presi separatamente, possono far parte di progetti di vita molto diversi da quello salesiano. Inoltre esiste sempre il rischio di trascurare o di porre in secondo ordine qualche elemento importante dell'organismo virtuoso del salesiano, oppure di sopravvalutare qualche dettaglio marginale. Infine esiste una difficoltà quasi insormontabile legata ai limiti della comunicazione umana: per quanto ampia e dettagliata essa sia, nessuna descrizione verbale potrà mai esaurire la ricchezza e l'originalità del carisma salesiano sia quando esso affonda le sue radici nel mistero dello Spirito Santo comunicato a don Bosco e ai suoi figli, sia quando esso matura la personalità di un santo come don Bosco, sia quando esso riempie la vita e la storia dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. L'umiltà del ricercatore diventa qui criterio di verità: si fanno solo tentativi per descrivere e approfondire il mistero della salesianità.

B. L'organismo virtuoso nel testo costituzionale

1. Le virtù teologali: fede, speranza e carità

La fede, in quanto designa l'atto col quale si realizza la conversione e il nostro inserimento nel piano salvifico (« fides qua »), è ampiamente descritta nelle Costituzioni¹¹ come luce e forza che investe tutti gli aspetti della salesianità: l'atto di fede iniziale ci introduce nel mistero della salesianità (art. 1) ad imitazione di don Bosco (art. 49). Il salesiano nutre di fede la sua vita personale e comunitaria (artt. 52. 59.60.63) che lo pone sempre in dialogo vitale con la Trinità (artt. 64. 81.119.151). La consacrazione e la professione religiosa esprimono la nostra fede e la gioia per i doni ricevuti da Dio (artt. 73.75.81.86.91. 94.95.97) e che operano anche nei momenti di prova e di malattia

¹⁰ Cfr. Atti del Capitolo Superiore 55 (1930) 923 ss.; Atti del Consiglio Superiore 62 (1981) N. 300, pp. 3-37.

¹¹ Abbiamo raccolto oltre 25 citazioni che descrivono così la « fede ».

(art. 121). Maria SS.ma è un modello sempre luminoso per la vita di fede del salesiano (artt. 21.65). La missione educativa del salesiano mira ad aprire il cuore dei giovani ad una sempre più profonda esperienza di fede in una comunità educativa di fede (artt. 14.19.20.21.28.35.36).

La fede, assenso alla Parola di Dio incarnata e diventata persona, contiene necessariamente, accanto all'adesione data a questa persona, l'assenso a ciò che essa dice ed è (« fides quae »)¹². Nel dettato costituzionale questi due aspetti sono intimamente connessi. Inoltre *i contenuti della fede* che motivano e sostengono la scelta vocazionale salesiana in tutti i suoi aspetti, sono molto abbondanti, anche se sono presentati frammentariamente.

L'atto di fede globale nella *presenza del Dio d'amore* è espresso fin dal primo articolo costituzionale: « Crediamo che la Società è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio » (cfr. pure articoli 17.25.58.61.62.70.72.79.80...).

Il *Padre*, fonte di ogni paternità, vicino ad ogni salesiano (artt. 4.8.41) è la meta della missione educativa salesiana: « accettando Cristo sono condotti da Lui nell'intimità del Padre, per adorarlo in spirito e verità e per servire il suo Regno » (art. 21b). Il servizio del Padre è forza di coesione per ogni comunità attorno al suo superiore (art. 54a). Il Padre prolunga la sua chiamata di amore e di salvezza per ogni salesiano (art. 74).

Le costituzioni si presentano con una *impronta fortemente cristocentrica*. Il tema della « sequela Christi » (artt. 2.21.68.70.74.75.81.91.100...), si intreccia con quello del « mistero pasquale » di Cristo che si prolunga nella esistenza dei singoli e della comunità (artt. 21.58.61.69.80.98.119.121.122); Cristo, Uomo Perfetto (art. 17), Verbo di vita (art. 70), Figlio di Dio (art. 74), Salvatore (art. 72), ci introduce nel mistero del Regno (artt. 8.17.21.70.80...), ci rende Suo Corpo Mistico (artt. 35.44.61.62.70...) e ci comunica il suo sacerdozio profetico, sacramentale e regale (artt. 17.20.21.22.23.24.61.70...).

Lo *Spirito Santo* è presentato nelle Costituzioni come colui che « suscitò.. S. Giovanni Bosco... e lo guidò nel dar vita a numerose forze apostoliche » (art. 1), e che continua ad elargire il carisma salesiano nella Chiesa (cfr. artt. 2.5.47.48.69.74.91.102).

¹² Cfr. M. SECKLER, voce « Fede », in *Dizionario Teologico*, Vol. I, Brescia 21969, p. 653.

Il tema della *Chiesa* costituisce un « leitmotiv » ed un elemento unificante di tutto il dettato costituzionale. Il mistero della Chiesa, popolo di Dio, corpo di Cristo, prolungamento dell'amore salvifico di Dio che si rivela nelle chiese locali, vive nella comunità salesiana (« piccola chiesa ») tutta protesa alla edificazione del Regno, specialmente nel cuore dei giovani poveri ed in attesa della piena realizzazione escatologica (cfr. artt. 1. 3. 6. 8. 9. 11. 12. 13. 15. 17. 19. 22. 23. 24. 30. 31. 33. 34. 35. 37. 39. 40. 44. 50. 52. 53. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 65. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 76. 78. 80. 84. 86. 90. 91. 106. 122. 123. 124. 128. 151. 162. 200).

Maria Ausiliatrice è presentata come colei che « occupa un posto singolare nella storia della salvezza e nella costruzione della Chiesa » (art. 65) e come tale è intervenuta nel sorgere della Congregazione (art. 1); da don Bosco è stata riconosciuta come la Fondatrice e la guida della nostra famiglia (cfr. artt. 8. 65. 79).

Altri elementi importanti della fede vissuta del salesiano presenti nelle Costituzioni sono la *Parola di Dio* (artt. 21. 22. 36. 41. 59. 72. 81. 91. 99...), la *vita liturgico-sacramentale* (cfr. artt. 23. 36. 37. 60. 61. 62. 63. 79. 94. 98).

La virtù della speranza è componente essenziale della personalità del salesiano; come atteggiamento intimo si fonda sull'azione dello Spirito: « questa presenza attiva dello Spirito è sostegno della nostra speranza » (art. 1); la speranza è legata alla beatitudine evangelica della povertà: « se il suo stato di povertà gli è causa di qualche incomodo o sofferenza, si rallegra di poter così partecipare con i poveri alla beatitudine promessa dal Signore » (art. 83). La virtù della speranza acquista la sua sfumatura salesiana allorché le Costituzioni la collegano ai destinatari della nostra missione, i giovani, portatori della speranza del mondo: « ogni generazione nuova ravviva le speranze della società e della Chiesa » (art. 9); « siamo intimamente solidali con la storia del mondo, alle sue speranze e alle sue angosce... per l'avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo » (art. 7); « ci sforziamo di essere vicini a loro (cioè, ai poveri), di amarli in Cristo, di sollevarne l'indigenza, facendo nostre le loro legittime aspirazioni per una società più umana » (art. 88).

I contenuti della speranza allargano l'orizzonte della vita unendo nel cuore del salesiano la dimensione *cristologica* con quella *escatologica*: « come membri della Chiesa pellegrina ci sentiamo in comunione con i fratelli del Regno Celeste e bisognosi del loro aiuto » (ar-

ticolo 8); « la morte agli occhi del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore » (art. 122).

La speranza *diventa fiducia* in Dio e in coloro che sostengono la nostra fedeltà alle promesse religiose; ecco come si esprime la formula della professione religiosa: « ... confidando in Maria Ausiliatrice, in S. Francesco di Sales e in S. Giovanni Bosco... La grazia di Dio e i miei fratelli salesiani mi assistano ogni giorno e mi aiutino ad essere fedele » (art. 74). La speranza viene messa in un rapporto particolare con la castità e la povertà: « il celibato evangelico è segno dei beni celesti... in cui l'amore... vive nell'attesa della venuta di Gesù Cristo. Mistero di morte e di risurrezione, anticipa il Regno dei cieli e rafforza la speranza di un mondo nuovo in cui si manifesterà pienamente la nostra comunione nella visione e nel possesso di Dio » (art. 80); « con il suo spirito di povertà il Salesiano apre ai giovani la speranza dei beni futuri, testimoniando che non ha qui dimora permanente e che il suo tesoro è nel cielo » (art. 90).

La *virtù della carità* nelle sue varie modalità è presente in tutto il dettato costituzionale perché, come è detto nel Proemio, « per noi discepoli del Signore, la legge è una via che conduce all'Amore ».

La virtù della carità quando modella e informa una esistenza salesiana diventa carità pastorale, zelo per la salvezza dei giovani poveri e abbandonati: « essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (artt. 2. 40). Il salesiano, quindi, si trova nella corrente di amore che da Dio si proietta verso i giovani abbandonati: « La carità di Cristo e la fedeltà a don Bosco ci spingono a salvare i giovani poveri e abbandonati che hanno maggior bisogno di essere amati e evangelizzati » (art. 10). Quindi la carità è espansione dell'amore salvifico di Cristo che anima non solo le nostre persone, ma financo le nostre strutture pastorali (cfr. artt. 21. 26).

La consacrazione religiosa, pienezza di grazia battesimale, sostiene « nella ricerca di un amore perfetto di Dio e degli uomini... I consigli (evangelici)... tengono continuamente acceso il fervore della carità » (art. 69); « la professione dei consigli... rende sollecita la nostra carità pastorale: il salesiano veramente casto, povero e obbediente è pronto ad amare quelli che il Signore gli manda, soprattutto i giovani poveri » (art. 71; cfr. pure 74. 79. 80. 93. 96).

San Francesco di Sales, dottore della carità, non soltanto ci dà il nome di salesiani (art. 8), ma è un modello di zelo pastorale e di carità fraterna.

L'*impostazione cristocentrica* del dettato costituzionale si ritrova anche quando ivi si parla della *carità*. « La promozione umana integrale a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, realizza l'amore liberatore di Cristo e della Chiesa » (art. 19); « questa carità trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa » (art. 41); « la nostra vita testimonierà che il Suo (cioè, di Dio) amore è sufficiente a riempire una vita e che le forze di amore... ricevono il loro senso supremo nel Cristo Salvatore » (art. 72); « la professione... è l'incontro visibile dell'amore del Signore che chiama con l'amore del discepolo che risponde » (art. 73; cfr. pure 68, 74. 76. 88. 99...).

La carità dà coesione alla comunità orante nel momento in cui essa va incontro al Dio d'amore: « Dio raduna la nostra comunità e la tiene unita con il suo invito, con la sua parola, con il suo amore » (art. 58); ed è l'amore eucaristico di Cristo che la « ricostruisce in Lui come comunione fraterna » (art. 61). Il sacramento della Riconciliazione, vissuto in un atteggiamento permanente di conversione « mentre ci unisce più intimamente a Dio, accresce la fraternità e purifica le nostre intenzioni apostoliche » (art. 62). Anche « l'orazione mentale... nutre la nostra intimità con Cristo e con il Padre, salva dall'abitudine, ridestando l'amore, conserva il cuore libero e alimenta la nostra dedizione al prossimo » (art. 64).

I vincoli di *carità* che tengono unita la *comunità fraterna* sono ampiamente descritti nelle Costituzioni sia nella loro origine divina, sia nelle loro implicanze antropologiche, che nella loro finalità pastorale. « Dio ci chiama a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare. Uniti dal vincolo della carità fraterna e dai voti semplici, formiamo un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Dio e per aiutarci gli uni gli altri. La vita religiosa favorisce grandemente questa comunione: la castità ci rende disponibili per amarci come fratelli nello Spirito; la povertà ci collega in un reciproco dare e ricevere; l'obbedienza ci anima insieme nella ricerca e nella realizzazione della volontà di Dio » (art. 50). « La comunità accoglie il confratello con cuore aperto, lo accetta come è, ne favorisce la maturazione... Da parte sua il confratello... corregge quanto scopre in sé di anticomunitario e dà il suo contributo di fede e di amore » (art. 52). L'amore salesiano diventa attenzione e premura nella formazione dei giovani confratelli e condivisione dolorosa per la morte o la perdita di altri membri (cfr. artt. 57. 66. 119, 121. 122). La carità è pure l'anima delle strutture di governo della Società (cfr. artt. 134. 162. 177. 181. 54. 56).

Nello stile educativo salesiano *la carità verso i nostri giovani* diventa « presenza attiva e amorosa che ci apre alla conoscenza del mondo giovanile e popolare e alla solidarietà con esso » (art. 16); diventa « zelo ardente e inventivo... capacità di annunzio e forza di testimonianza » (art. 20); diventa « carità pastorale con la preoccupazione costante di educazione alla fede » (art. 36); diventa condivisione del loro cammino di liberazione e « promozione umana integrale » (art. 19). Perciò il salesiano deve sforzarsi di essere con tutti, ma specialmente coi giovani, « aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza, soprattutto i giovani. Il suo amore è un affetto vero e personale, si fa sentire come quello di un padre e di un amico, e crea corrispondenza di amicizia. È l'amorevolezza, tanto raccomandata da Don Bosco » (art. 45).

2. *Le virtù della castità, povertà e obbedienza*

La castità presentata dalle Costituzioni non solo è connessa con il relativo voto che delinea l'opzione fondamentale dello stato di vita religiosa, ma è vista in quanto virtù specificamente salesiana.

La vocazione, sequela di Cristo, porta con sé l'impegno della castità: « Cristo ci invita a seguirlo... nel genere di vita verginale... che scelse per sé » (art. 68; cfr. 74. 75) Nella vita salesiana « la castità ci rende disponibili per amarci come fratelli nello Spirito » (art. 51; cfr. 78) e per « amare quelli che il Signore ci manda, soprattutto i giovani poveri » (art. 71). « Don Bosco volle che la castità fosse un segno distintivo della nostra Congregazione... essa fa di noi i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani, i portatori del suo messaggio di purezza liberatrice; ci consente di amarli schiettamente in modo che essi conoscano di essere amati » (art. 76). Le esigenze educative e pastorali della nostra missione « richiedono dal salesiano un adeguato equilibrio psicologico e affettivo » (art. 77).

Infine la castità è segno e anticipo dei beni futuri perché con essa « l'amore, libero dai vincoli terreni, vive nell'attesa della venuta di Gesù Cristo » (art. 80).

Anche *la povertà* presentata nelle Costituzioni salesiane non si limita alle esigenze minimali del voto, ma determina le implicanze che essa ha con gli altri elementi del progetto di vita salesiano. La povertà, esigita dalla sequela di Cristo (artt. 68. 81) e divenuta impegno di vita nella professione religiosa (art. 74), trasforma radicalmente l'aspetto sociale-comunitario della nostra personalità: « La povertà ci colle-

ga in un reciproco dare e ricevere » (art. 51). La comunione dei beni coi confratelli e con le necessità della Chiesa e del mondo (cfr. artt. 84. 143) diventa impegno nel lavoro e solidarietà coi poveri (articoli 87. 88).

In particolare la povertà del salesiano diventa libertà interiore e forza d'amore per i giovani: « Il salesiano veramente povero... è pronto ad amare quelli che il Signore gli manda, soprattutto i giovani poveri » (art. 71).

La testimonianza cristiana, che ogni salesiano e le comunità danno ai giovani e al mondo circostante, passa necessariamente attraverso la povertà (cfr. artt. 86. 88. 89); così la povertà non è solo un segno impresso freddamente nelle nostre opere o nelle nostre intenzioni, ma è segno e anticipo gioioso di quella libertà interiore e di quell'amore che sperimenta chi già ha pregustato i beni futuri (cfr. articolo 90).

L'obbedienza religiosa, elemento fondamentale della vita consacrata, inserita nel progetto di vita salesiana, acquista quelle precisazioni che la distinguono da altre forme di obbedienza. Il carattere cristocentrico e cristonomico dell'obbedienza è così delineato: « Con la professione di obbedienza noi consacriamo a Dio la nostra volontà nella Congregazione Salesiana e riviviamo nella Chiesa l'obbedienza di Cristo nell'adempimento del disegno di salvezza del Padre » (art. 91).

Lo *stile salesiano* di obbedienza descritto nella Regola pone in risalto il contesto in cui si svolge la nostra vita: lo spirito di famiglia (art. 93). Prima dell'obbedienza c'è un rapporto filiale-paterno col Superiore (artt. 93. 54) e una condivisione comunitaria della volontà di Dio che animano i singoli salesiani e tutte le comunità (cfr. artt. 51. 94. 95). Perciò l'obbedienza, mentre favorisce la maturazione di una personalità salesiana sia nei momenti di serenità che nei momenti di croce (artt. 97. 98), fa sì che il salesiano si inserisca coscientemente nel piano di salvezza di Dio (art. 91), « pronto ad amare quelli che il Signore gli manda » (art. 71) donandosi interamente per l'annuncio del Regno e « il bene della Chiesa universale » (art. 128).

3. *Le altre virtù del salesiano*

Precisiamo che non è nostro compito stabilire quali siano le virtù proprie del salesiano e con quale metodo si debba fare ciò. Qui vogliamo soltanto raccogliere e organizzare il dato emergente dalle attuali Costituzioni. Per stabilire se e in che misura l'organismo virtuoso

so descritto qui sia completo e ben ordinato, occorrerà partire non da riflessioni di *teologia morale*, ma da quelle premesse di teologia spirituale che possano identificare con certezza il *carisma salesiano*¹³. Passerò, quindi, in rassegna le principali virtù descritte nelle Costituzioni dando la precedenza a quelle che hanno una trattazione più esplicita e più ampia.

Il capitolo sullo spirito salesiano traccia la fisionomia spirituale del salesiano come personalità impegnata nel lavoro apostolico (articoli 42-44), che intesse relazioni pastorali improntate all'amorevolezza (artt. 45-47) e che ha uno stile particolare di preghiera (art. 48). Tale sintesi ci può servire come punto di partenza per riorganizzare tutte le virtù salesiane descritte nelle Costituzioni.

1) *Lo zelo* si esprime nell'operosità instancabile con cui il salesiano si dà alla sua missione trasformando il lavoro in ascetica e in quell'esperienza mistica propria del contemplativo nell'azione (articolo 42). Il termine « zelo » o espressioni equivalenti ritornano altrove (cfr. artt. 11. 14. 15. 20. 59. 70...).

2) *La creatività* pastorale ereditata da Don Bosco (art. 27) implica che il salesiano sia « attento ai segni dei tempi » (artt. 43. 27. 53) e posseda uno « spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica » (art. 43) e la necessaria « flessibilità alle esigenze dei tempi » (art. 53).

3) *L'amorevolezza*, tanto raccomandata da don Bosco e che insieme alla ragione e alla religione costituisce la terna fondamentale del sistema preventivo, viene definita come espansione dell'amore del salesiano: « il suo amore è un affetto vero e personale: si fa sentire come quello di un padre e di un amico, e crea corrispondenza di amicizia » (art. 45; cfr. pure 25. 16. 53. 54).

4) *Lo spirito di famiglia* non è una virtù ma un complesso di virtù che, ereditate da don Bosco e dalla tradizione salesiana, trasforma i rapporti interpersonali all'interno della « casa » salesiana da rapporti anonimi a rapporti fraterni, tali da diventare veicolo di amore salvifico del Padre (art. 46)¹⁴.

¹³ Lo studio di don C. COLLI, *Elementi di spiritualità salesiana contenuti nelle Costituzioni S.D.B.*, potrebbe servire allo scopo.

¹⁴ Notiamo che le Costituzioni, oltre all'art. 46, dedicano ampio spazio allo « spirito di famiglia », elemento portante della salesianità: cfr. artt. 28, 38, 39, 53, 74, 78, 79, 86, 93, 96, 105, 120, 121, 125.

5) *L'ottimismo e la gioia* sono l'equivalente della « allegria » salesiana che affonda le sue radici nella « fiducia nella provvidenza del Padre e... nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo » (art. 47). La gioia con cui la comunità accoglie il neoprofesso (cfr. art. 73) è un clima che lo sosterrà nella sua vita casta, povera e obbediente (cfr. artt. 78. 81. 93) e nella sua missione apostolica (cfr. artt. 47. 107). Anche « la morte agli occhi del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore » (art. 122).

6) *La laboriosità* del salesiano, nel contesto dello spirito salesiano, fa parte della sua ascetica e mistica (cfr. art. 42); inoltre, in riferimento al voto di povertà, « il lavoro assiduo e santificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco ed è espressione concreta della nostra povertà » (cfr. art. 87) che ci fa condividere la condizione e la sorte dei poveri » (cfr. art. 87) in spirito di comunione fraterna (cfr. art. 84) fino a diventare in Cristo « liturgia della vita, offrendo noi stessi nel quotidiano lavoro » (cfr. art. 67); perciò « quando avviene che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (art. 122; cfr. MB XVII, 273).

7) *La temperanza e la mortificazione*, forze di autodomínio che permettono la maturazione della castità amorevole (cfr. artt. 77. 79), della povertà autentica (cfr. artt. 42. 83. 85) e dell'obbedienza serena e responsabile (cfr. artt. 95. 97. 98), devono esser praticate dal salesiano continuamente con l'occhio fisso a Dio e ai giovani. « Il salesiano... è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime » (art. 42). Le parole di Don Bosco diventano monito costante: « Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione » (MB XII, 466), « la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne saranno invece la morte » (art. 42).

8) *La solidarietà*, virtù sociale che si traduce in termini di collaborazione e di corresponsabilità, è ampiamente inculcata dalle Costituzioni, che hanno evidenziato la dimensione comunitaria della vita salesiana. La solidarietà e la collaborazione vanno coltivate, innanzitutto, fra i membri della comunità locale (artt. 52. 53. 94. 100. 126), ispettoriale e mondiale (cfr. artt. 34. 55. 57. 84. 107. 126), e con i nostri collaboratori (cfr. artt. 19. 39); ciò per poter esser fortemente solidali con i giovani e i poveri (cfr. artt. 16. 98) e vitalmente inseriti

nella Chiesa locale e nel mondo circostante (cfr. artt. 7. 3 3. 55. 74. 84. 118).

9) *La virtù della penitenza*, con i suoi risvolti di pentimento, purificazione e correzione, precisa alcuni tratti importanti della fisionomia morale del salesiano: purifica il cuore (artt. 63. 69), ricostruisce la comunione fraterna (art. 62), purifica e feconda il nostro servizio apostolico (art. 70), facendoci « partecipare profondamente alla passione di Cristo » (art. 119), in particolare nella situazione di malattia o anzianità (cfr. art. 121).

10) *La fedeltà* del salesiano è un dono dello Spirito Santo (articolo 1). Essa tocca tutti gli aspetti della nostra vocazione (cfr. artt. 51. 59. 64. 74. 79. 129. 151. 200), e in particolare l'adesione alla Regola (cfr. art. 54), la preferenza per i giovani poveri (cfr. artt. 10. 55. 66) e la coerenza allo spirito salesiano (cfr. art. 40).

11) *La docilità* non è solo un clima di Noviziato (cfr. art. 111), ma un atteggiamento di attenzione allo Spirito Santo (cfr. art. 2) che dà senso divino alla nostra obbedienza (cfr. artt. 91. 151) e pone a disposizione della missione salesiana i doni ricevuti da Dio (cfr. articolo 102); la docilità all'azione dello Spirito in noi diventa forza di fedeltà (cfr. art. 1) per gli impegni assunti con la professione (cfr. articoli 119. 121). Una nota salesiana è la docilità al Magistero del Sommo Pontefice che il salesiano accoglie e fa accogliere dai suoi giovani (cfr. art. 128).

12) *La fiducia*, che accompagna lo spirito di famiglia salesiano, sostiene le relazioni con i superiori (cfr. artt. 96. 111. 112), con i giovani confratelli (cfr. artt. 100. 105) e anche con i laici collaboratori (cfr. art. 39). La fiducia ha il suo fondamento ultimo nel « totale abbandono alla Divina Provvidenza » cfr. art. 82).

13) *La prudenza* è ricordata soltanto ai Superiori (?!): « I Superiori Maggiori e i Direttori possono comandare... ma lo facciano raramente e con prudenza » (art. 92); « il Maestro dei novizi è un uomo... prudente » (art. 112); il Rettor Maggiore « deve distinguersi... per abilità e prudenza nel governo » (art. 133).

14) *La mitezza* è una virtù importante per chi vuol educare come don Bosco con il sistema preventivo che imita il « buon Pastore che conquista con la sua mitezza » (art. 41) e si sforza di avere « un

cuore pieno di tenerezza, di bontà, di umiltà, di dolcezza, di pazienza » (art. 53). La mitezza diventa pazienza sia quando l'obbedienza costa (cfr. art. 97), sia quando il lavoro educativo e pastorale esige un lungo periodo di attesa (cfr. artt. 24. 25).

15) *L'umiltà* che ci fa guardare alle meraviglie operate da Dio per mezzo di Don Bosco e della Congregazione (cfr. art. 1), diventa una costante del nostro cuore di salesiani (cfr. art. 53). Interiormente l'umiltà si alimenta partecipando alla kenosi del Cristo (cfr. artt. 69. 93) anche attraverso la purificazione del Sacramento della Penitenza (cfr. art. 79), ed esteriormente si manifesta come predilezione per i piccoli e i poveri (cfr. art. 41).

16) *La gratitudine* è una virtù diffusamente trattata nelle Costituzioni. Essa sorge innanzitutto di fronte a Dio che ha voluto « la Società salesiana » (art. 1); poi « per la vocazione e per i conseguenti doni che la vita di comunione fraterna ci offre » (art. 119; cfr. 52); inoltre perché essa è un valore evangelico che anima la nostra missione educativa (« la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini »: art. 41); infine la gratitudine la viviamo come virtù di poveri che lavorano e a servizio dei poveri (cfr. art. 88).

N.B. Tralasciamo i cenni ad altre virtù perché troppo generici e fugaci; per es. « arricchirsi di ogni virtù » (art. 76); *la fermezza e la costanza* di Don Bosco (cfr. art. 49); *la vigilanza* (cfr. art. 62); *la semplicità* evangelica (cfr. art. 111); *la lealtà* (cfr. art. 39); *il coraggio* (cfr. artt. 43. 52. 65); *la giustizia e la pace* (cfr. art. 19).

In sintesi. L'organismo virtuoso descritto nelle Costituzioni rappresenta il progetto di vita salesiano nella sua dinamicità e nella sua profondità morale. I doni personali di natura e di grazia, e le circostanze irripetibili della esistenza di ogni salesiano potranno maturare fino alla santità una « personalità salesiana » se si intrecceranno organicamente e stabilmente con i tratti comuni della salesianità; solo allora si troverà l'armonia tra l'unicità della persona chiamata e il cammino comune di vita spirituale salesiana.

Cap. IV: LE TAPPE PER SVILUPPARE LA PERSONALITA' MORALE DEL SALESIANO

Leggendo le Costituzioni si nota uno stacco tra gli articoli che presentano la missione, la vita di comunione, la consacrazione e i voti (artt. 1-98) e gli articoli sulla formazione e fedeltà (artt. 99-122). Mentre nei primi la realtà salesiana è vista in tutti i suoi aspetti e con gli approfondimenti necessari, nei secondi sembra che si affronti la complessa materia della formazione rifacendosi soltanto ai grandi principi di vita spirituale e di salesianità, ma senza scendere a concretizzazioni più precise e più operative. Di ciò prese coscienza il CG 21, che nel documento su « La formazione alla vita salesiana » concentrò la sua riflessione sull'unità della formazione, sul ruolo e la caratteristica di ogni fase nel processo formativo e sulla formazione permanente dei salesiani, e, operativamente, diede mandato al Rettor Maggiore e al suo Consiglio di far elaborare e promulgare una « Ratio fundamentalis Institutionis Salesianae »¹⁵.

La recente pubblicazione di questo ampio ed autorevole documento ci dispensa da una lunga analisi critica degli articoli costituzionali, che proprio qui vengono precisati, integrati e tradotti in norme operative. Per una formulazione definitiva delle Costituzioni occorrerà certamente tener conto del contributo di riflessioni e di norme della « Ratio ».

Limitiamoci, pertanto, solo ad alcuni rilievi di carattere generale riferentisi ai vari momenti della formazione, come contributo per una rilettura critica del dettato costituzionale.

1. *L'ideale salesiano e la formazione*

I concetti di « *formazione iniziale* » e « *formazione permanente* » possono dar luogo ad equivoci con ripercussioni negative sia nel-

¹⁵ È stata pubblicata il 31 gennaio 1981 con il titolo *La formazione dei Salesiani di don Bosco. Principi e norme. Ratio fundamentalis Institutionis et Studiorum*, Roma 1981, edizione extracommerciale; pagine 350.

la normativa della Congregazione che nella vita pratica. Infatti l'unitarietà del processo formativo, che va dall'inizio della vita salesiana alla meta ultima della santità, non è riducibile ai concetti di formazione iniziale e permanente, quasi a due fasi successive ed esaustive del complesso processo di maturazione della personalità salesiana. Forse sarebbe meglio adoperare una espressione generica come « itinerario di vita salesiana » che oltre agli aspetti strutturali degli interventi formativi include la crescita armonica in Cristo di una vocazione salesiana.

Qualunque sia l'espressione adoperata, rimane il fatto che l'ideale di vita salesiana, espresso negli articoli 1-98 delle attuali Costituzioni, deve essere il *contenuto esplicito* dell'intero processo formativo, dell'intero itinerario di maturazione alla vita salesiana. E ciò dovrebbe essere formalizzato ed organicamente espresso nelle Costituzioni nel capitolo dedicato alla formazione in genere.

La messa a punto, sia nel dettato costituzionale che nella vita pratica, delle varie *strutture formative* (strutturazione di *comunità formative*, precisazione delle successive *tappe formative*, scelta o costruzione di *ambienti* edilizi idonei alla formazione, elaborazione di *metodologie* pastorali e spirituali per la formazione, dovrà mirare allo scopo proprio della formazione: rendere sempre attivo e fecondo il *rapporto persona-salesianità* nel rispetto assoluto sia della genuinità del carisma salesiano, sia della persona formanda, che liberamente, gradualmente, personalmente e comunitariamente fa suo il carisma di don Bosco.

2. *L'inizio del periodo formativo*

Nell'ipotesi suesposta di un « *itinerario* unitario di formazione salesiana » le fasi iniziali della formazione non sono una tappa chiusa in sé, ma un cammino di comunione al carisma salesiano; comunione ottenuta attraverso una soda *dottrina* teologica spirituale educativa e salesiana, una vera e articolata *esperienza* di vita salesiana, fuse insieme in una sintesi personale di *sapienza* spirituale-salesiana.

Proprio in questa triplice linea (dottrinale, esperienziale e sapienziale) il cammino salesiano non potrà mai dirsi chiuso, fin tanto che non giungiamo alla Casa del Padre.

Ciò che è specifico della fase iniziale di questo itinerario salesiano è la maturazione dell'*opzione fondamentale*. La persona si rende cosciente del progetto di vita *salesiana*, vaglia i doni ricevuti da Dio e

scopre una intima e quasi connaturale convergenza tra l'io e l'ideale salesiano; da tale convergenza matura la scelta globale di essere e vivere da salesiano con tutti gli impegni che tale scelta implica.

Nella fase iniziale della formazione, la opzione fondamentale viene continuamente *verificata*: a) da parte della persona, a livello intimo di coscienza individuale; b) « in foro interno », dal confessore e dal direttore spirituale; c) « in foro esterno », dalla comunità locale (e ispettoriale) che, piccola Chiesa, condivide il dono comune della salesianità ricevuto dallo Spirito

3. *Le tappe intermedie*

L'opzione fondamentale rischia di rimanere vaga illusione o sterile velleità di fronte all'ideale salesiano, se non si traduce nella acquisizione dell'*organismo virtuoso* proprio della personalità salesiana.

Non basta riferirsi genericamente o romanticamente a don Bosco. Il capitolo delle Costituzioni sullo *spirito salesiano* (artt. 40-49) impegna ogni salesiano ad acquisire le strutture morali fondamentali di chi, come don Bosco, vuol diventare contemplativo nell'azione sia nella sua vita interiore, sia nei rapporti interpersonali, sia nella sua azione apostolica.

Il grappolo delle virtù che abbiamo esposto sopra (virtù teologiche, virtù relative ai voti religiosi, virtù proprie e specifiche del salesiano), ci offrono gli elementi morali che costituiranno la personalità morale di ogni vero salesiano. La differenza individuale tra un salesiano e un altro è garantita dall'*unicità della persona* che, a partire dal mistero della propria intimità, traduce in termini irripetibili di attitudini e di scelte personali, l'elenco comune delle virtù proprie di ogni salesiano.

La *verifica*, durante queste tappe intermedie, va fatta sia individualmente a livello di coscienza (nei momenti di conversione e di riflessione), sia comunitariamente man mano che si procede o verso la professione perpetua, o verso il sacerdozio, o nel ritmo vitale delle nostre comunità fraterne ed apostoliche.

Cap. V: LE COSTITUZIONI REGOLA DI VITA

1. *Regola di vita e vita morale*

Le Costituzioni rinnovate, stando alle indicazioni conciliari, non devono essere nè un insieme di esortazioni moraleggianti, nè un codice di fredde norme, nè tanto meno un testo di teologia morale o spirituale, ma una regola di vita che contenga: « *a) principi evangelici e teologici* della vita religiosa e dell'unione di questa con la chiesa ed espressioni adatte e sicure grazie alle quali si interpretino e si osservino lo *spirito* e le *finalità* proprie dei fondatori, come pure le sane *tradizioni*: tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto (PC 2b). *b) Le norme giuridiche* necessarie per definire chiaramente il carattere, i fini e i mezzi dell'Istituto. Queste norme non devono essere eccessivamente moltiplicate, ma devono sempre essere espresse in modo adeguato » (Eccl. San., II, 12).

In quanto regola di vita le Costituzioni perseguono una duplice finalità: *a)* sono strumento di *unità* spirituale, comunitaria e giuridica della Congregazione; *b)* e strumento di *identità carismatica*. La Chiesa che verifica e approva un testo costituzionale garantisce che esso è nella Chiesa una via che conduce all'Amore per coloro che lo osservano. La Congregazione che elabora le Costituzioni, le approva e le presenta alla Chiesa e ai confratelli, riconosce in esse la descrizione ideale e normativa dell'identità carismatica per coloro che condividono lo stesso dono dello Spirito. I singoli confratelli, a seconda delle modalità e delle intenzionalità di lettura, trovano nelle Costituzioni gli elementi spirituali-carismatici, pastorali-ecclesiali, apostolici-operativi, giuridico-normativi della vocazione salesiana.

Le Costituzioni, lette con l'occhio della teologia morale, devono contenere esplicitamente il progetto di vita salesiano che costituirà il contenuto globale della scelta fondamentale di vita di ogni confratello.

Il progetto di vita salesiano deve essere articolato e sviluppato secondo tutti gli aspetti della vita salesiana. Le Costituzioni attuali sono ben elaborate al riguardo, presentando successivamente il carisma

salesiano (artt. 1-8), la missione (artt. 9-49), comunità fraterna e orante (artt. 50-67), la consacrazione e i voti (artt. 68-98), la formazione e la fedeltà (artt. 99-122), il governo (artt. 123-200).

La regola di vita dovrebbe descrivere non solo l'ideale salesiano, ma l'itinerario concreto per poterlo conseguire; un itinerario che stabilisca *le tappe* successive che portano all'ideale della perfezione salesiana e le componenti essenziali del *metodo* da seguire per questo conseguimento. È evidente che le Costituzioni si inseriscono in un complesso più ampio di elementi che intervengono per la maturazione vocazionale: l'azione continua e misteriosa dello Spirito, gli orientamenti del Magistero, il ruolo complesso della comunità religiosa di appartenenza, la direzione spirituale, il dialogo arduo ma indispensabile con la cultura contemporanea, ecc.

Le Costituzioni rimangono il punto di riferimento ideale che darà senso unitario ai molteplici interventi che, in maniera diversa e complementare, maturano una vocazione salesiana ¹⁶.

2. Costituzioni e linguaggio

La ES ha appena accennato alla questione del linguaggio che dovranno avere le Costituzioni rinnovate là dove afferma che « l'unione di questi due elementi, spirituale e giuridico, è necessaria perché i testi fondamentali dell'Istituto abbiano una base stabile e perché il vero spirito e la norma vitale li penetrino; bisogna guardarsi dunque dal comporre un testo o solo giuridico o di pura esortazione » (ES, II, 13).

Non è compito della riflessione morale stabilire quale sia il linguaggio più idoneo per le Costituzioni e come in esse debbano essere dosati i vari elementi (spirituale, carismatico, biblico, pastorale, giuridico...). Possiamo dare soltanto qualche indicazione per garantire che nelle Costituzioni sia bene espressa la dimensione morale.

Il linguaggio delle Costituzioni deve esser tale da riflettere, verificare e sostenere una *opzione fondamentale*. Gli elementi biblici, carismatici, pastorali, giuridici, ecc., dovranno esser come plasmati e unificati nel *linguaggio proprio della salesianità* come progetto reale di esistenza. Svincolato da quanto possa esser strettamente legato alla « moda di dire », dovrebbe trovare quella *semplicità, verità e aderenza*

¹⁶ Molto significativo è, al riguardo, quanto è detto in alcuni articoli sull'obbedienza (91-95); questo potrebbe essere applicato agli altri elementi della vita salesiana.

alle aspirazioni profonde del salesiano, da poter garantire che quelle parole sono dette oggi-qui da don Bosco sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

L'esattezza della citazione biblica, di una frase del Magistero, di una constatazione sociologica o pedagogica, dovrà sempre esser *ritraddotta* nel quadro di comprensione salesiana in termini facili e operativi di salesianità. Analoga operazione *ermeneutica* deve esser fatta per le fonti della salesianità onde garantire una lettura esatta oggi del carisma salesiano nei suoi elementi di genuinità e di perennità¹⁷.

Con tale procedimento ermeneutico *la dimensione morale* delle Costituzioni esige che venga rispettata la scelta fondamentale di don Bosco nel fondare la Congregazione e nel delineare l'immagine ideale del salesiano. Un problema di linguaggio particolarmente arduo è la traduzione in termini semplici e comprensibili nella cultura contemporanea delle « virtù salesiane » così come son descritte nelle fonti dell'800; al di là dei termini, occorrerà giungere a ricomporre la fisionomia morale e l'organismo virtuoso di chi, seguendo don Bosco, giunga alla perfezione dell'amor di Dio e del prossimo secondo il carisma salesiano.

¹⁷ Cfr. R. FARINA, *Leggere don Bosco oggi. Note e suggerimenti metodologici*, in *La formazione permanente interpella gli Istituti Religiosi*, Torino 1976, pp. 349-404.

Cap. VI: CONCLUSIONI OPERATIVE PER LA VERIFICA DELLE COSTITUZIONI

Ricordiamo il limite in cui si è mossa la nostra riflessione. Abbiamo analizzato le Costituzioni soltanto per cogliere la dimensione morale di esse; altri diranno se il ritratto del salesiano ivi descritto sia corrispondente al carisma di don Bosco e in che misura.

Raccogliamo in una *sintesi* articolata le osservazioni e i suggerimenti che sono emersi dalla nostra analisi.

1. Osservazioni e suggerimenti generali

— La personalità morale del salesiano descritta nelle Costituzioni ha il suo nucleo centrale, ispiratore di atteggiamenti e di scelte morali, nella *opzione fondamentale* di carità che si incarna nel progetto di vita salesiana. Questo progetto è un punto di riferimento *ideale* per ogni salesiano, ma diviene modello *concreto* in don Bosco. Mi sembra che nel dettato costituzionale sia descritta molto bene l'opzione fondamentale di don Bosco e di ogni salesiano.

— *Le virtù teologali* trovano un ampio spazio nelle Costituzioni rinnovate, soprattutto la fede e la carità sia nei loro contenuti teologici che nei loro riflessi antropologici. La dimensione della speranza, stando almeno alle citazioni esplicite, non pare altrettanto ampia e approfondita sia se paragonata alla fede e alla carità, sia se riferita alla dimensione escatologica, pastorale ed educativa dell'esistenza del salesiano.

— L'organismo virtuoso del salesiano, descritto in forma sistematica nel capitolo sullo « *spirito salesiano* » (artt. 40-49) mi sembra nel suo insieme un tentativo di trattazione ben riuscito. Una prima osservazione che balza subito allo sguardo è il poco spazio dato allo « *stile di preghiera* »; si tratta di un solo articolo (48), e, in più, un articolo troppo generico che non definisce positivamente la pietà salesiana, nè accenna alle sue dimensioni liturgico-ecclesiali, nè al loro rapporto con la vita di pietà personale.

— Per quanto concerne *la costellazione delle virtù* sparse nel dettato costituzionale, che nel loro insieme ricompongono la figura morale del salesiano, non c'è nulla da rilevare dal punto di vista morale. Un rilievo positivo generale è il tentativo di tradurre il linguaggio di don Bosco e della cultura dell'800 in termini più vicini alla cultura contemporanea; eventuali osservazioni su gravi lacune, inesattezze, mancanza di giusta gerarchizzazione... dovranno esser fatte dagli specialisti di spiritualità salesiana.

— Occorrerebbe studiare il modo di tracciare a grandi linee le tappe dell'itinerario morale-spirituale che porta ogni salesiano alla pienezza della sua vocazione.

2. Osservazioni e suggerimenti particolari di un certo rilievo

— *Artt.* 18-19. La trattazione sulla promozione umana sarebbe più organica se la materia trattata nei due articoli venisse riordinata in un solo articolo.

— *Il cap. V « I corresponsabili della missione »* (artt. 33-39) contiene argomenti troppo eterogenei, mal collegati fra loro e, parzialmente, poco idonei per una regola di vita. Bisognerebbe ridurre e semplificare al massimo questo capitolo e riesprimerlo in termini più esplicitamente salesiani.

Artt. 58-63. Si parla qui troppo anonimamente di comunità senza chiari riferimenti e applicazioni per gli impegni concreti che ne derivano per i singoli confratelli. Per esempio: l'art. 62 che ha come soggetto (logico e grammaticale) la comunità, nel secondo paragrafo fa delle affermazioni che hanno senso solo se riferite ai singoli salesiani; infatti come potrebbe la comunità avere « una volontà di purificazione... preparata dall'esame di coscienza quotidiano »?

— *Artt.* 68-73. In genere ci sembra che occorra semplificare il linguaggio di questi articoli che è alquanto tecnico, e forse poco salesiano. Inoltre occorre verificare, nel contesto di un progetto di esistenza salesiana, quanto viene affermato ivi del rapporto fra consacrazione, professione religiosa e singoli voti¹⁸.

— *Artt.* 76-77. Questi due articoli sul rapporto tra castità e

¹⁸ Sarebbe opportuno consultare presso l'archivio della Congregazione il materiale elaborato dalla commissione del CG 21 sulle Costituzioni e i Regolamenti per la revisione di questi articoli. Cfr. pure il 1° Vol. di questo lavoro, capo IX.

missione salesiana dovrebbero essere riordinati ed eventualmente fusi in un solo articolo.

— *Capo XIII « Aspetti generali della formazione »*. Qui dovrebbe trovare spazio adeguato il principio della gradualità della formazione, che informa la « Ratio Fundamentalibus Institutionis et Studiorum ».

— *Capo XIV « Le fasi della formazione »*. Come abbiamo rilevato sopra, ci sembra molto opportuno che il testo costituzionale contenga precisazioni più esatte sia contenutistiche che metodologiche sulle varie fasi della formazione salesiana¹⁹.

3. Osservazioni e suggerimenti particolari di minor rilievo

A titolo esemplificativo, e senza la pretesa di passare in rassegna in maniera esaustiva tutte le Costituzioni, facendo alcune osservazioni di importanza minore rispetto a quanto rilevato prima.

— *Art. 6*. La frase « col nostro spirito... *contribuiamo...* » andrebbe riformulata in termini più semplici e umili che traducano meglio il rapporto tra noi e la missione della Chiesa.

— *Art. 16a*. Il termine « *simpatia* » riferito qui ad un « atteggiamento di fondo » andrebbe cambiato perché inesatto; infatti la simpatia, come fatto psicologico non è un atteggiamento di fondo, e, come fatto morale, si fonda su altre virtù.

— *Art. 16b*. « Questa presenza... *ci apre...* ». Il verbo « *ci apre* » è inesatto; qui occorre dire come da una presenza amorosa sorge l'impegno di conoscere sempre meglio il mondo giovanile.

— *Art. 21c*. Il congiuntivo esortativo « *facciamola conoscere* » in questo punto sa di parenesi isolata e sganciata dal contesto.

— *Art. 27*. Forse in questo articolo occorrerebbe precisare che il pluralismo e la *creatività* anche per opere e attività nuove, non sono sganciati dall'insieme della salesianità e, quindi, vanno armonizzati con altri atteggiamenti salesiani come lo spirito di famiglia, la povertà e la semplicità (cfr. artt. 88. 89).

— *Art. 30*. L'insieme di questo articolo mi sembra poco giustificato in un dettato che si presenta come regola di vita; la materia trattata andrebbe meglio collocata fra i Regolamenti generali.

¹⁹ Il CG 21, sia nei lavori di commissioni e di assemblea generale, sia nei documenti ufficiali, costituirà una fonte preziosa in questo lavoro di arricchimento del testo costituzionale.

— *Art. 40.* L'articolo dovrebbe esser riformulato con un taglio più personalistico, ponendo subito al centro la personalità di don Bosco e del salesiano con tutte le componenti (vita apostolica, comunione fraterna, consacrazione), dal momento che tutti gli elementi della esistenza devono essere impregnati di spirito salesiano.

— *Art. 59b.* Una piccola inesattezza: non è la comunità, ma i singoli religiosi (cfr. PC 6) che devono avere quotidianamente tra le mani la S. Scrittura per farla fruttificare nella vita.

— *Art. 83.* Penso che bisognerebbe aggiungere un pensiero che indichi il dinamismo morale-spirituale di crescita della povertà nella vita del singolo salesiano. Per es. si potrebbe descrivere il progressivo superamento dell'istinto di possesso egoistico operato da una carità salesiana che ogni giorno fa crescere la comunione con Dio e con i fratelli.

Terminiamo con un augurio. Che le Costituzioni rinnovate e riformulate possano annullare ogni distanza tra don Bosco e il dettato costituzionale, di modo che ogni confratello che accosti la regola di vita possa sentire viva e incoraggiante la parola del Padre e del Maestro. Le Costituzioni diventeranno allora una presenza di don Bosco; e così potranno far rivivere quel rapporto perenne di paternità e di guida spirituale con cui il Santo Fondatore comunica il suo carisma e il suo spirito ai suoi figli.